

SU UNA GUIDA MANOSCRITTA FANESE
DELLA META' DEL SECOLO XIX
E SUL SUO AUTORE STEFANO TOMANI AMIANI

Tra i più interessanti manoscritti inediti del secolo XIX, vi è la guida storica e artistica di Fano del conte Stefano Tomani Amiani rampollo di una delle più nobili famiglie fanesi.

Il Tomani Amiani amò molto la sua città, e la sua « *Guida Storica-Artistica di Fano* », frutto di vari anni di lavoro (nel frontespizio c'è la data del 1853 e l'indicazione della tipografia di Giovanni Lana che avrebbe dovuto pubblicarla), lo dimostra assai chiaramente ¹⁾.

Ben definito è il fine che l'autore assegna alla sua opera :

*Questo Ricordo
Delle Antiche E Moderne Opere Di Arte
Rabbellenti La Città Di Fano
Ai Concittadini Di Ogni Ordine
Dona Ed Intitola
L'Autore
Desideroso Che Il Suo Povero Scritto
Frutti Negli Ottimati E Nel Popolo
Sapienza Di Consigli Gara Di Propositi
Perché Quelle Meno Danneggiate
Intere Queste Ed Illese
Siano Tramandate Alla Posterità*

¹⁾ Il manoscritto è presso la Biblioteca Federiciana di Fano (Sezione Amiani, 125), sul quale vedi C. SELVELLI: *Intorno ad una guida manoscritta fanese a metà del sec. XIX* (estr. da *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, vol. 4°, 1939).

Erudito e studioso delle arti e del teatro, il Tomani Amiani, con acume critico e molta sagacia, ritrae e descrive i monumenti, i palazzi, le chiese ed i conventi di Fano, testimonianza di secoli di prestigio dell'orgogliosa città adriatica.

Passata dal dominio Malatestiano a quello Pontificio nel 1463, è noto che Fano mantenne un'amministrazione libera come « città franca » fino al 1801, quando con la riforma di Pio VII veniva ad essere controllata direttamente da un legato apostolico che metteva fine agl'infiniti soprusi di quella nobiltà e di quel clero che per oltre tre secoli avevano governato secondo i propri interessi, nella confusione dei privilegi e nella più gretta consuetudine ²⁾).

Per quasi tutto il Settecento la produzione agricola non aveva dato adito al commercio, ma aveva solo coperto il fabbisogno. I nobili, all'ombra dei loro blasoni, avevano solo pensato a tramandare il prestigio del loro nome. Erano sorti così innumerevoli palazzi e chiese, mentre fra queste le già esistenti erano state rinnovate e le famiglie più nobili vi avevano fatto restaurare o innalzare cappelle e altari ai loro morti.

Questa ondata di mecenatismo aveva chiamato a Fano fin dal secolo XVII prestigiosi artisti e architetti come il Reni, il Domenichino, il Guercino, il Cavagna, i due Rainaldi e numerosi altri e nel secolo seguente i Bibiena, il Torregiani, il Buonamici e il Vanvitelli per ricordare solo i maggiori.

Le grandi spese per l'esecuzione di tante opere mostrano chiaramente come il denaro fosse tutto in mano ai nobili ed al clero e come, mancando una borghesia attiva, mancasse ogni incentivo al commercio ed alla manifattura.

Il ricavo del commercio clandestino dei grani e di altri veri manufatti era tutto per gli ottimati. I commercianti e i pic-

²⁾ C. MARCOLINI: *Notizie storiche della provincia di Pesaro-Urbino dalla prima età fino al presente*, Pesaro, 1883, 2^a ed., pagg. 164-165, 394-396.

GUIDA

Storica - Artistica Di Fano

Compilata ed Eposta

Da Stefano Tomani Amiani

Coll' Aggiunta

Di varie Illustrazioni Sopra Alcuni Monumenti Antichi
Di Diversi Autori



Fano

Dai Tipi di Giovanni Lana

1853

Frontespizio della Guida manoscritta di Stefano Tomani Amiani (Biblioteca Federiciana, Fano)

coli imprenditori sentivano sempre più il bisogno di una riforma mentre la crisi dilagava.

Ben poco aveva fatto la Curia: solo alcune riforme settoriali e poco adeguate, mentre aveva aumentato i gravami fiscali che impedivano qualsiasi iniziativa commerciale ed industriale locale, consentendo ai prodotti degli altri stati, più ricchi ed aperti alle nuove esigenze del commercio, di invadere il mercato dello Stato Pontificio.

I primi venti anni del secolo XIX trovarono le piccole fabbriche fanesi di tabacco, di conche delle pelli e di nastri quasi in passivo per le infiltrazioni esterne. Nell'agricoltura, intanto, erano risultate quasi sempre vane le proposte di molti accademici che, tendendo a sensibilizzare il padrone, avrebbero convinto anche i contadini ad applicare nuove tecniche per una produzione agricola che si potesse affiancare a quella degli altri stati italiani ³).

Questa situazione aveva spinto la borghesia locale ad abbracciare le idee illuministe che si erano andate propagando, già dalla fine del secolo XVIII, tra le classi più colte. Furono molti i nobili fanesi che, esponenti e soci onorari di alcune accademie come quelle degli « Scomposti » e dei « Filarmonici », si interessarono agli scritti di Voltaire e Rousseau, riproponendo nelle loro poesie di occasione l'imitazione dei più grandi poeti greci e latini e di quelli della nostra tradizione letteraria come l'Ariosto ed il Tasso ⁴).

Se all'inizio tutto ciò era stato pura esercitazione accademica, pian piano negli animi sensibili aveva preso coscienza l'importanza della tradizione storica italiana.

I nobili e le dame fanesi, adagiati sui loro privilegi, ben

³) R. PACI: *L'ascesa della borghesia nella legazione di Urbino: dalle riforme alla restaurazione*, Milano, A. Giuffrè, 1966, pagg. 204-205.

⁴) A. MABELLINI: *L'Accademia degli Scomposti*, in *Fanestria*, Fano, tip. Letteraria, 1937, pagg. 131-182.

poco si curavano però di cogliere i nuovi fermenti del mondo che li circondava. La società che si erano creati, rigida nelle sue classi, e l'ottusità non li spingeva a vedere oltre il proprio naso. Così gli avvenimenti che accaddero dalla fine del '700 in poi li videro più o meno impassibili spettatori: alcuni intransigenti nelle loro posizioni reazionarie, altri moderati ed accomodanti. Solo gli ultimi, assorbita lentamente la cultura illuminista, si sarebbero poi gettati nell'avventura risorgimentale, esaltandone fino all'exasperazione i fini.

Pochi furono perciò quelli che vissero le vicende risorgimentali consapevoli della problematica e dei gravi ostacoli che le nuove ideologie venivano incontrando.

Tra questi vi fu il conte Stefano Tomani Amiani e la citazione di una frase del Tenca come intestazione a margine della sua guida ne è la prova più lampante:

« Havvi nella vita delle città qualche cosa d'importante e di essenziale, quanto la comodità dei passeggi e la lisciatura delle case, ed è il tesoro delle tradizioni » ⁵).

La frase dimostra come il nostro Autore avesse centrato una delle problematiche essenziali del nostro Romanticismo. La nostra tradizione storico-culturale riproponeva infatti alle genti dell'800, sottomesse a dominazioni straniere o teocratiche come quella papale, i grandi esempi di valore civile, morale e poetico.

Il Tomani Amiani nel suo manoscritto, descrivendo lo stato di desolazione e decadenza in cui si trovavano le sale di alcuni palazzi e diverse chiese della città, è chiaro che intendeva rilevare lo stato di apatia e rilassamento a cui soggiaceva la società fanese del suo tempo.

La situazione di Fano, nella prima metà dell'Ottocento, non era dunque fiorente e i continui passaggi di truppe che chiedevano tributi e devastavano le campagne, nonché la carestia che

⁵ S. TOMANI AMIANI: *Op. cit.*, c. I v. La frase riportata è stata ripresa dall'Autore dalla *Rivista Europea*, giugno 1845, pag. 736.

aveva colpito i contadini, spintisi per il bisogno di lavorare e per la fame in città, avevano aggravato una situazione già insostenibile per il popolo cittadino ⁶).

Il Tomani Amiani, lodando l'iniziativa della ricostruzione del Teatro della Fortuna all'interno del Palazzo della Ragione nel 1841, affermava:

« Il Consigliare convento deliberò ad unanime voto la ricostruzione del Teatro, fra il plauso degli adunati, e quello di un popolo stipatosi nel sottoposto cortile, il quale considerava in quel cittadino decreto un utile provvedimento al bisogno dei manuali, all'industrie dei negozianti, al movimento di numerario, in una parola all'utile e al decoro della Città, tanto è vero che il popolo quando trattasi di portar giudizio sui propri interessi non si mostra né ingannato né ingannatore » ⁷).

Chiaro si mostra nelle parole dell'Autore il bisogno che c'era di lavoro e quello di incentivare la vita lavorativa della città. Il Tomani Amiani ha fiducia nel popolo e come avrà a dire anche in altre sue opere: esso ha bisogno di educazione e lavoro perché lo si possa rendere partecipe di un futuro migliore della Patria.

La popolazione avrebbe dovuto ricevere un grande aiuto dalle classi dirigenti, perché il clero l'aveva disabituata all'azione con il suo provvidenzialismo e paternalismo.

Era difficile, quindi, fargli scrollare di dosso l'antico torpore, ravvivato solo da feste popolari come il carnevale e dalle innumerevoli cerimonie religiose, arricchite dalla teatrale partecipazione dei magistrati, ridicolmente pomposi nei loro paramenti damascati.

Solo in queste occasioni il popolo sembrava dimenticare la sua povertà, travolto da irrazionali ondate di gioia, fino a quando

⁶) R. PACI: *Op. cit.*, pag. 91.

⁷) S. TOMANI AMIANI: *Op. cit.*, c. 8 r.

le campane delle numerose chiese non lo richiamavano alla penitenza ed alla triste realtà ⁸⁾).

Spettava ora agli intellettuali sconfiggere i pregiudizi e rendere al popolo una coscienza civile e politica.

Questi intellettuali che il Tomani Amiani nomina più volte, sono quasi tutti esponenti della nobiltà, come i Ferri, i Gabrielli, i Bracci, i Galantara, i Giacomini, i Mariotti, i Montevecchio, i Castracane, i Borgogelli, i Rinalducci: famiglie che nei secoli avevano tenuto alto il nome di Fano, arricchendola di palazzi e di monumenti e sostenendo con elemosine e lasciti i vari ordini religiosi nella costruzione di conventi e di chiese.

Tra il Settecento e l'Ottocento costoro furono tutti più o meno partecipi alle vicende politiche locali, alcuni in vesti chiaramente reazionarie, altri come giacobini prima e patrioti poi.

Il Tomani Amiani nel suo *excursus* artistico sulla città di Fano, veloce per quanto riguarda i secoli che vanno dal 1200 al 1600 e più ricco di particolari sull'ultimo secolo e mezzo, dà un quadro affatto tragico di questa società patrizia fanese di cui denuncia la decadenza morale e la connivenza con i peggiori speculatori.

Le accuse che emergono dalle righe sono però prive d'ira e di risentimento e anche gli avvenimenti politici come la invasione di Fano da parte delle truppe francesi durante il periodo napoleonico e soprattutto l'accenno al suo esilio a Ravenna nel 1859 sono riportati quasi con distacco, anche se la riscossa del popolo fanese era alla base della sua fede patriottica alla vigilia dell'annessione delle Marche al Regno d'Italia, avvenimento per cui il Tomani Amiani tanto lottò.

⁸⁾ Tra le feste religiose era famosa quella detta della « Cera e lumiera per San Paterniano » in cui si faceva rivivere la leggenda di alcuni Forsempronesi che avrebbero voluto impadronirsi delle spoglie di San Paterniano, ma scoperti dai fanesi, sarebbero stati costretti a presentare ogni anno al Santo 60 libbre di cera come debito.

La descrizione storico-artistica di Fano diventa così per l'Autore, buon cultore d'arte, il rifugio attraverso il quale poter testimoniare la grandezza della sua Fano e dell'Italia.

Dal manoscritto risulta anche chiaramente come il Tomani Amiani sapesse apprezzare l'opera di architetti, pittori e critici d'arte del suo tempo come Giulio Ferrario per la « *Storia e descrizione dei principali Teatri antichi e moderni* », il cav. Amico Ricci per i quattro volumi delle « *Memorie Storiche delle Arti e degli artisti della Marca di Ancona* » e il concittadino abate Michelangelo Lanci per il « *Trattato delle simboliche rappresentanze arabiche* », pubblicato a Parigi in due volumi nel 1845.

Apprezzò inoltre particolarmente l'opera di Pier Maria Amiani: « *Memorie storiche della Città di Fano* » (Fano, 1751).

* * *

Il conte Stefano Tomani Amiani nacque a Fano il 16 agosto 1805 dal conte Francesco Tomani che aveva aggiunto alla sua la fortuna degli Amiani ⁹⁾ e dalla contessa Maria Gentile Rasponi di Ravenna ¹⁰⁾.

Nell'unico foglio rimasto di « memorie biografiche » il Tomani Amiani racconta che, figlio unico di pochi anni, visse la tragedia del fallimento matrimoniale dei suoi genitori. Venne affidato alla nonna paterna, ma la sua educazione non progredì di molto, finché il tribunale decise di affidarlo alla madre. Così, all'età di cinque anni, fu strappato dalle braccia paterne ed affidato alla famiglia Zanicchi.

In questa casa il ragazzo ebbe l'amicizia di molti suoi coetanei e con loro frequentò la chiesa fanese di San Domenico « a

⁹⁾ Fra i manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano, di particolare interesse sono quelli della Sezione Amiani. Per questioni patrimoniali e testamentarie vedere la cartella 145.

¹⁰⁾ AA. VV.: *Commemorazione dell'anniversario della morte del conte Stefano Tomani Amiani, fanese*, Fano, tip. Sonciniana, 1886, pag. 5.

cantar ad uso pretino » ¹¹): anni in cui gli fu molto difficile imparare a leggere e a scrivere in perfetta calligrafia ¹²).

Continuò gli studi nel Collegio dei Nobili di Urbino e ben presto mostrò il suo interesse per le lettere e le arti: ciò che è testimoniato da una « *Lodazione Sinfonica* » in occasione della partenza da Urbino di Padre Carlo Grossi della Compagnia di Gesù.

Ebbe poi molta importanza per la sua cultura il frequentare l'Ateneo Romano, dove gli studi classici lo portarono a scrivere analisi critiche apprezzabili su Anacreonte, Luciano, Orazio e Cicerone.

Su Orazio, questo il sintetico giudizio del Tomani Amiani:

« *Fra i poeti didascalici, Orazio, nella sua Arte poetica è il più censurato per mancanza di metodo. Anzi nelle molte sue opere si ha qualche difetto, gli è questo di non aver usata attenzione alla finitura e commissione delle parti. Egli scrive sempre con facilità e con grazia, ma in una maniera alquanto slegata e vagante* » ¹³).

Si dilettò anche nello scrivere versi e i suoi sonetti e le sue odi sono impregnati di reminiscenze classiche, che inducono il suo cuore giovanile ad esaltarsi di fronte alle bellezze della natura ¹⁴).

Fuori di Fano, mantenne sempre rapporti con la sua città, tanto che nel 1823, socio dell'Accademia degli Scomposti, compose un saggio su Omero, Virgilio ed il Tasso, riproponendo argomenti simili ancora nel 1826, nel 1827 e nel 1829 ¹⁵).

Fu un buon critico ed ebbe una conoscenza abba-

¹¹) S. TOMANI AMIANI: *Miscellanea di Studi Giovanili*, manoscritto presso la Biblioteca Federiciana di Fano (Sezione Amiani, 137).

¹²) *Ibidem*.

¹³) *Ibidem*.

¹⁴) Nella stessa cartella contenente la miscellanea di studi giovanili (cfr. nota 11) sono anche riuniti sei fascicoli di componimenti in versi.

¹⁵) A. MABELLINI: *Op. cit.*, pag. 136.



La facciata del Palazzo Tomani, in Piazza Costanzi

stanza profonda della nostra tradizione letteraria: conoscenza che si estendeva anche ad altri campi, compresa la storia medioevale che gli suggerì uno scritto sulla vita dei Comuni ed un commento al XXVIII Canto dell'Inferno di Dante sull'assassinio di Guido del Cassero e Angiolello da Carignano.

Molto apprezzabile infine il suo saggio critico che pone a confronto l'Eurialo e Niso di Virgilio con il Cloridano e Medoro dell'Ariosto ¹⁶).

L'influenza dalla scuola romana finì così coll'unirsi agli interessi personali per le « egregie imprese » della tradizione letteraria, storica e artistica italiana.

Giovane, era già apprezzato nell'ambiente culturale di Fano, tanto che nel 1830 venne prescelto come deputato delle strade ¹⁷), una delle tante cariche amministrative tradizionalmente affidate ai rampolli delle più note e nobili famiglie fanesi; ma il suo spirito patriottico, peraltro già noto, non tardò ad esprimersi. Infatti nel 1831, mentre il malcontento che già da molto tempo covava tra il popolo esplodeva con l'arrivo delle notizie dei fatti di Francia, subito si formò il Consiglio Municipale. Il popolo si faceva intanto sempre più baldanzoso, esasperato dai soprusi e dalla carestia ¹⁸). Il Tomani Amiani fu partecipe attivo a quella sollevazione e ne lasciò testimonianza ai posteri con un manoscritto che intitolò: « *Storia della città di Fano risguardante il periodo della rivoluzione accaduta il 9 febbraio 1831 scritta da un contemporaneo* ».

Lo scritto si ferma all'inizio del secondo capitolo, ma nessun altro lavoro dell'Amiani è più chiaro e sentito di questo.

Nell'introduzione, l'Autore tiene a precisare che la verità è

¹⁶) Nella stessa cartella della miscellanea di studi giovanili e dei fascicoli con i componimenti in versi (cfr. note 11 e 14) figurano pure raccolte le varie « dissertazioni accademiche ».

¹⁷) Cfr., presso la Sezione fanese dell'Archivio di Stato: AC, XIII, 1830.

¹⁸) A. MABELLINI: *La rivoluzione del 1831 a Fano*, in *Fanestria*, Fano, tip. Letteraria, 1937, pagg. 263-311.

l'arma prima nel narrare i fatti: come un animale a cui vengono tolti gli occhi, trascina inutilmente il suo corpo, così chi toglie alla narrazione la verità, fa in modo che essa si riduca a sole « ciance ».

Era stato vano sperare nella libertà. Sotto il dominio papale, la lunga inerzia, la servitù pontificia, il solo lavoro dei campi avevano ridotto gli uomini più a contadini effeminati che a guerrieri. Dopo i fatti del '14, Fano e tutte le Marche erano vissute in uno stato di languore e torpore. Leone XII aveva riportato le condizioni dei cittadini a quelle dei loro antenati. Le cariche erano cadute in mano ad usurpatori che con il denaro e gli imbrogli avevano le retribuzioni migliori. Senza l'aiuto del commercio, le imposte dirette ed indirette avevano ridotto alla miseria più nera la popolazione e la ricchezza sembrava: « *Satollare infine il ventre di una corte a cui fu principio l'Evangelica povertà* »¹⁹⁾.

L'Amiani traccia un quadro preciso degli umili oppressi e dei prelati intriganti, tanto abili ad approfittare della generale ignoranza. Era soprattutto grave per l'Autore la carenza della pubblica istruzione; poche le scuole e frequentate solo dai nomi più illustri. Solo con una adeguata educazione si sarebbe potuto insegnare che cosa fosse la libertà e permettere agli intellettuali di esprimere le loro idee: « *Questa bramosia di libertà nasce dall'istruzione e dalla persuasione di fare bene, non si manifesta con insulti, né con minacce* »²⁰⁾.

Le cose più importanti, quindi, affinché non sopraggiungesse il fallimento erano: il comune accordo ed il freno per le masse esaltate.

Si elessero il Governatore conte Giovanni Angelo Serra ed il Gonfaloniere conte Andrea Gabrielli. Gli animi, però, non

¹⁹⁾ *Storia della Città di Fano ecc.*, cit. nel testo, Biblioteca Federiciana di Fano (Sezione Amiani, 126, 15).

²⁰⁾ *Ibidem.*

erano solidali; molti sostenevano l'indipendenza da Pesaro perché erano riaffiorati i vecchi rancori campanilistici; altri riproponevano le vecchie idee giacobine ancora molto diffuse ed ovunque le idee erano ben poco chiare. Si cercò, quindi, l'appoggio ed il comando di personalità di cui si conosceva il buon senso, ma sia il Tomani Amiani che il conte Filippo Bracci rifiutarono l'incarico di Presidente del Comitato di Governo, infatti:

« Erasi il primo dilungato dalla sede e dal palazzo e si era ritratto alle sue stanze private, per aspettare l'evento di si fatta mutazione di cose e perché privati riguardi famigliari gli impedivano di tutto darsi al bene della Patria e dei concittadini »²¹⁾.

Dichiarazione alquanto sibillina da cui ben poco si riesce a dedurre. Forse il Tomani Amiani era accorso accanto alla moglie perché temeva che una futura reazione del potere avrebbe minacciato i membri della sua famiglia se solo si fosse messo troppo in luce tra i novatori.

Anche l'altro, il Bracci, rifiutò l'incarico per non dispiacere ad un suo zio, già generale pontificio, che lo aveva allevato.

L'isolamento in cui Fano voleva chiudersi fu nota di biasimo per il Tomani Amiani che al pari dei moderati fece un'analisi alquanto significativa della situazione locale.

L'inimicizia delle altre città aveva portato alla chiusura di tutti i porti per le merci fanesi; l'economia era in una situazione catastrofica; mancavano denaro e generi alimentari; le truppe erano scarse e la mancanza di un governo da cui dipendere sarebbe diventata fatale per Fano.

I timori ed i dubbi del Tomani Amiani divennero realtà. Ben presto le truppe papaline rientrarono in Fano e la sua partecipazione generosa a quell'atto di libertà come membro del Comitato Nazionale con Cristoforo Ferri fu un motivo di accusa per lui.

In città la calma era solo apparente. I disordini si susseguì-

²¹⁾ *Ibidem.*

vano e spesso per le strade si inneggiava alla libertà, ma la repressione giungeva sempre repentina. Il numero dei cittadini che si erano compromessi era altissimo, come afferma un Registro segreto della Vicaria Inquisitoriale del S. Ufficio di Pesaro, che elenca i « *pregiudicati in opinione politica* » di Fano e suo distretto ²²). Si tratta di ben 259 nomi: i nomi di coloro che, ferventi nella fede patriottica, furono schedati dalla polizia pontificia ²³).

Il nostro Autore cita tra i 259 nomi, accanto a quelli di nobili come Andrea Gabrielli e Cristoforo Ferri, anche quelli di molti borghesi come il chirurgo Luigi Malagodi e il medico Anicio Bonucci e di religiosi come il conte don Mariano Billi.

Negli anni che seguirono, il Tomani Amiani si mantenne attivo sia sul piano culturale che su quello amministrativo. Nel 1840 era deputato sul pubblico ornato e conservazione dei pubblici monumenti e si interessò molto affinché fosse finanziato il restauro di alcuni monumenti di Fano.

Anche la sua vena poetica sembrava più che mai viva. Scrisse molte poesie d'occasione come: « *Per le nozze Panigali-Torelli* » (Fano, 1845) e « *In ricorrenza ed onore a Paolo ed Annibale Fantaguzzi* », pubblicato a Fano nello stesso anno, mentre era costretto a tenersi nascosto in Fossombrone perché la polizia pontificia aveva aumentato sempre più la vigilanza dopo gli avvenimenti di Romagna.

Ma la sua fede liberale non venne mai meno e seppe perfino confortare alcuni suoi amici che vedevano ormai perduta la Patria e la libertà. Nel 1846 lo si vede attivo accanto a Ferri, Lanci, Polidori, Gabrielli, Marcolini e altri ancora, alcuni dei quali come il Bertozzi, il Billi, il Borgorelli e il Forestieri ingenui soste-

²²) Il Registro manoscritto si trova oggi presso la Biblioteca Federiciana di Fano (Sezione Federici, 181).

²³) Sulla diffusione delle idealità mazziniane nella regione, vedi D. SPADONI: *Fisionomia del moto del '31 nelle Marche*, in *Le Marche nella rivoluzione del 1831*, Macerata, Unione tip. Operaia, 1935, pag. 14.

REGISTRO *Delle persone di Fano, e suo Distretto
pregiudicate in opinione politica.*

Fano 30. Dicembre 1834.

Numero progressivo	NOMENGLATURA		PATRIA	CONDIZIONE	Numero del Protocollo	OSSERVAZIONI
	COGNOME	NOME				
10.	Albertini	Agostino	Fano	Comparsita del sig. Conte Carlo Ferrè.		<p>La S. M. del Vescovo Serravalle nel caso non espulso. Dopo l'aggiunta espone anche la sua condot- ta morale. Nel 1822 venne eletto si è portato in Roma per studi legali.</p> <p>Nel momento della valutazione del 31, fino al presente ha sem- pre dimostrato il più sfacciatato libera- lismo coll'accedere alle riunioni segrete col parlare sempre senza alcuna contro- il Pontificio Governo e col dar saggio di vera irreligione.</p>
11.	Amiani To- mani	Conte Stefano	Fano	Presidente		<p>I costumi morali e politici di questo</p>

Pagina del Registro segreto della Vicaria Inquisitoriale del S. Ufficio di Pesaro in cui figura schedato il conte Stefano Tomani Amiani (Biblioteca Federiciana, Fano)



nitore della teoria neoguelfa che tanto li fece esultare all'elezione di Papa Pio IX ed all'annuncio della amnistia da lui concessa ²⁴).

Mentre ancora continuavano i festeggiamenti, balenarono i primi tafferugli che nelle città delle singole legazioni diedero adito alla formazione di nuovi governi provvisori e l'Amiani ebbe la carica di capo della Guardia Civica. Assunse allora un atteggiamento radicale, fino all'arrivo dei francesi nel '49, quando in una lettera così scrisse al suo amico Conte Marcolini:

« Quando si tratta di recitare non vedo ostacoli, ma oggi una famiglia di cinque figli [...] mi obbliga anzi mi vieta di prendere più late libertà » ²⁵).

Il suo ottimistico scritto « *Festeggiando il fausto intronizzamento di Pio IX* », pubblicato nel 1846 dalla tipografia Lana di Fano, risultò ben presto vano. Tomani Amiani, come tutti gli altri patrioti, viveva in uno stato di attesa, mitigato in lui dagli studi che lo impegnavano tutto il giorno.

Uomo di nobili sentimenti, aiutava il suo prossimo, donando spesso una parola di conforto, sostenendo materialmente i più umili e sollevando con la sua poesia i più ricchi ed i nobili: « *Tributo funebre alla memoria della contessa Beatrice Castracane Alavolini* » (Fano, 1850), « *Pagina gratulatoria a Maria Contessa di Montevecchio* » (Fano, 1856), « *Documento in onore di Camillo dei Conti Marcolini* » (Fano, 1858).

Fin da giovane aveva molto amato il teatro, e questa sua passione lo aveva seguito per tutta la vita. Con gli amici si diletta a recitare, sia nelle ville fuori Fano che in città. Prediligeva gli autori italiani anche contemporanei, come il suo amico Torello Torelli, ma non era ostile al teatro straniero e fra tutti apprezzava lo Scribe.

²⁴) G. SANTINI: *Fano ottocentesca (1846-1849)*, Ancona, S.I.T.A., 1968, pag. 26 e seguenti.

²⁵) La lettera è conservata presso la Biblioteca Federiciana di Fano: *Lettere autografe a C. Marcolini*, Sezione Federici, 211, 30.

Il teatro, è opportuno non dimenticarsene, era diventato in quegli anni il portavoce della nuova cultura, soprattutto con le opere di Schiller e dell'Alfieri e con i melodrammi di Giuseppe Verdi ²⁶). Il Tomani restava pure al corrente degli avvenimenti che accadevano in Italia e si rammaricava nel vedere andare in prigione i migliori fra i patrioti che avevano partecipato ai moti del '31 e del '45.

Si sentiva osservato, spiato e sono sue queste parole:

« Io non posso aggiungere altre parole e che la mia attuale posizione mi costringe ad essere riservato anche in quella, onde non incontrar dispiaceri » ²⁷).

La fortuna che sentiva nemica non lo aiutò e nel 1859, dopo una fervente attività per il movimento di annessione, fu costretto a rifugiarsi a Ravenna, patria di sua madre, come egli stesso riferisce nella sua guida. Anche qui non restò nella inattività, lesse molti libri ispirati dalle più recenti idee politiche ed in una sua lettera al Conte Marcolini riferì:

« E perché ad ogni modo voglio che tu apprenda che io nella paludosa Ravenna non ho pescato ranocchi, ma storioni, ti porterò da leggere ben inteso "Roma e il mondo" del Tommaseo, libro solenne che sarebbe necessario far scivolare nelle mani di tutti i giovani adepti della chiesa, perché se ne facessero un sacco di vita per rimorchiare, questa benedetta navicella, che sebbene faccia acqua in ogni parte, tuttavia lotta e non affonda » ²⁸).

Dopo l'annessione del 1860 fu Regio Commissario a Camerino e negli anni successivi fu delegato di Prefettura ad Ancona, a Lecce, a Macerata ed infine a Pesaro.

In questi anni concludeva anche l'opera dedicata al monumento fanese da lui prediletto: *« Del Teatro antico della Fortuna*

²⁶) F. BATTISTELLI: *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, Fano, tip. Sangallo, 1972, pagg. 48-59.

²⁷) Cfr. nota 25,

²⁸) Cfr. nota 25,

in *Fano e della sua riedificazione* » (S. Severino Marche, 1867) ²⁹).

Egli si rendeva conto della situazione precaria in cui si trovavano Fano e tutta l'Italia all'indomani della proclamazione del Regno; per questo il suo rammarico per il governo della sua città fu molto profondo. Il Consiglio Comunale di Fano, minato dagli interessi personali dei suoi componenti, avrebbe infatti avvilto la vita sociale della città e lasciato un pesante retaggio alle generazioni future.

Non lo soddisfaceva nemmeno il Governo d'Italia e decise sono le parole di biasimo per il Ministro e per il Governo Lanza.

Lo turbò profondamente la morte di Vittorio Emanuele II a cui dedicò le « *Iscrizioni funebri* » pubblicate con data 14 marzo 1878.

Questo suo ultimo scritto è indirizzato ai figli Domenico, Gregorio, Anna e Francesco, due dei quali militarono nell'esercito regio.

Il Tomani Amiani era stato sempre molto vicino ai figli, quasi per donare loro quell'affetto familiare che a lui era mancato. Li aveva seguiti nello studio ed aveva inculcato loro quelle idee di libertà che erano state lo scopo della sua vita. Negli ultimi suoi anni di vita lo accompagnò la malattia, ma i suoi contemporanei lo tennero sempre in più grande onore, facendolo socio della Cassa di Risparmio di Fano e direttore *ad honorem* della Biblioteca Federiciana. Furono in molti a piangere la sua morte nel 1885.

Fu stimato da chi gli fu vicino, al di sopra di qualsiasi dissenso di partito, per il costante impegno a promuovere il bene della sua patria ³⁰).

²⁹) Per talune precisazioni sui promotori della ricostruzione del teatro, vedi A. MABELLINI: *Il vero promotore della riedificazione del teatro di Fano*, in *Fanestria*, cit., pagg. 311-315; ENZO CAPALAZZA: *Il conte Filippo Bracci e Papa Pio IX*, in *Notiziario « Fano »*, 1970, n. 1, pag. 7, nota 5.

³⁰) AA. VV. *Commemorazione ecc.* cit., pag. 3. Per atteggiamenti, man-

Egli rappresentò il tipo di patrizio della prima metà dell'800, aperto a quelle novità che si esprimevano nella nazionalità e che culturalmente si rifacevano ad una tradizione umanistica prima ancora che illuminista.

Dal punto di vista etico fu il modello del perbenismo dell'aristocrazia illuminata che viveva negli affetti familiari, nel culto dell'amicizia e in quello delle lettere.

Condizionato dal suo titolo nobiliare e dall'ambiente in cui visse, non riuscì ad eliminare le barriere che si opponevano a quegli scambi culturali con altri intellettuali del suo tempo che avrebbero permesso alle Marche di giocare un ruolo ben più importante nel nostro Risorgimento (*).

DANIELA TITTARELLI

sioni ed attività varie del Nostro nella vita pubblica cittadina, vedi ENZO CAPALozza: *I due funerali di Fortunato Agostini patriota fanese*, in *Notiziario « Fano »*, 1971, n. 4, pagg. 11-13; *Id.: Sul colera del 1855 a Fano*, in *Notiziario « Fano »*, 1971 Fano, 1972, pag. 69 e sgg., passim.

(*) Questo scritto, con aggiustamenti, con modifiche e con integrazioni bibliografiche, è stato tratto da un più ampio studio elaborato dall'autrice per la sua dissertazione di laurea.